



## Domenica XX “per annum” – Anno A - 2020

1. Contrariamente al solito, in questa domenica il tema dell’universalità della salvezza lega le tre letture bibliche. L’espressione che può sintetizzare tutto il messaggio che la Parola di Dio oggi ci rivolge è data dalle di Paolo che rappresentano la chiave dell’intera Lettera ai Romani: «Dio ha rinchiuso tutti sotto la disobbedienza, per fare misericordia a tutti » (Rom 11,32).

L’affermazione è posta nel contesto del problema della incredulità di Israele che occupa la mente dell’Apostolo. Egli ha già detto con speranza che “un resto di loro” si salverà (9,27); adesso spiega ulteriormente che l’incredulità di Israele non è totale, ma parziale (11,1-10); non è definitiva, ma solo temporanea (11-24). I pagani convertiti non devono inorgogliersi per avere accettato Cristo e credere di potere guardare Israele con disprezzo (vv. 13-15). Nel piano divino la misericordia è aperta a tutti, giudei inclusi (25-32). La disobbedienza dei giudei è stato un motivo del riversarsi della misericordia di Dio sui gentili; ma tale misericordia sarà usata indubbiamente anche verso gli stessi giudei (vv. 29-32). Nessuno è destinato alla perdizione; nessuno è escluso dalla misericordia di Dio, che invece si estende a tutti senza distinzione (cfr. 8,19-21). L’universalismo è inequivocabile, anche se non ancora realizzato pienamente.

2. È da notare come nello spazio ristretto di tre versetti (30-32), l’Apostolo ripete ben quattro volte il termine «misericordia», utilizzando nell’originale greco il sostantivo *’eleos*, che fa parte di un gruppo semantico (il verbo *’eleéō* [ho compassione, misericordia], da cui *’eleēmosúnē* = dono gratuito, elemosina) composto dalla particella *e* e dal sostantivo *leîon* [coltello]. Si viene così a indicare

qualcosa che taglia, che lacera l'anima, che affligge e, quindi, misericordia, pietà, compassione.

La misericordia di Dio è, quindi, il suo dolore: egli ha l'animo lacerato; egli è sofferente per gli uomini.

3. Qualche versetto dopo, all'inizio del capitolo 12 della stessa lettera ai Romani l'Apostolo inizia la sua parenesi sul "culto spirituale" appellandosi alla «misericordia di Dio», anzi più esattamente agli «atti di misericordia di Dio». Ma qui il termine usato è ο,κτιρμὸς (misericordia, da οκτοῖς), che propriamente indica l'atto o l'atteggiamento di *compianto* o di *commiserazione* per la malasorte o la morte di una persona; in senso traslato significa anche *compassione*, *pietà*, *misericordia*. Il termine equivale all'ebraico *rakhamin* (= avere misericordia - mostrare grazia [ *rkhm* + *khnnn* ] ) e come di consueto viene usato al plurale per alludere alla «totalità della bontà divina», cioè a tutta l'azione della salvezza svolta da Dio e culminante nel sacrificio di Cristo. L'espressione "per la misericordia di Dio" sintetizza quindi il piano salvifico di Dio e il suo agire.
4. "Grazie alla bontà misericordiosa del nostro Dio, per cui verrà a visitarci un sole dall'alto" (Lc 1,78). Così cantiamo all'inizio di ogni nostra giornata. Ma il testo del *Benedictus* parla più esattamente delle "viscere di misericordia" del nostro Dio, utilizzando nell'originale greco il sostantivo *splánckna*, che originariamente indicava le interiora degli animali e che in seguito (da Eschilo in poi) venne usato per indicare le *viscere* dell'uomo (soprattutto l'organo del sesso maschile) e il *ventre* materno, come sede della facoltà di concepire e di partorire. Poiché le viscere sono considerate come la sede delle passioni istintuali, il termine acquista il significato figurato di cuore, di sentimento e, anche, di accondiscendenza, di amore.
5. Le *viscere di misericordia* stanno dunque a ricordarci che Dio ha un utero. Questa sera come di consueto nel Salmo 109,3 proclameremo: "Oracolo del Signore al mio Signore: ... dal seno dell'aurora, come rugiada, io ti ho generato", ma San Girolamo aveva tradotto diversamente: *dall'utero, prima dell'aurora, io ti ho generato*. Il pensiero cristiano ha trovato naturale parlare dell'utero di Dio. D'altra parte

Giovanni nel Prologo proclama: “Dio nessuno l’ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, *che è nel seno del Padre*, lui lo ha rivelato” (1,18).

6. Applicando il simbolo del seno di Dio, l’autore medievale de *L’ornamento delle nozze spirituali*, ha scritto: “Il seno del Padre è la polla da cui sgorga la nostra vita e il nostro essere. Da questa stessa sorgente, cioè dal padre e ciò che vive in lui, sgorga un eterno splendore che è la generazione del Figlio”.

L’utero del Padre, da cui eternamente viene generato il Figlio, o “il Figlio unigenito, *che è nel seno del Padre*” stanno a ricordarci che “Dio è padre, e ancora di più è madre”. Con questa affermazione, il Papa Giovanni Paolo Primo non intese pronunziare una frase ad effetto, ma fece una grande proclamazione che contiene una profonda intuizione sulla smisurata realtà dell’amore di Dio. D’altra parte Giuliana di Norwich (mistica inglese del secolo XIV) aveva già scritto:

“Come Dio è veramente nostro Padre, così è veramente nostra Madre: questo mi fu da lui mostrato in tutte le rivelazioni, ma soprattutto in quelle dolci parole in cui dice: “Sono io”, cioè: Sono io, la forza e la bontà della paternità; sono io la sapienza e la gentilezza della maternità”.

7. Ecco la meravigliosa evocazione che reca con sé la proclamazione della misericordia di Dio..

Ci parla del volto umano di Dio, del suo dolore, del suo animo lacerato, della sua sofferenza per gli uomini miseri, del suo cuore donato ai miseri, a noi che – al dire di san Francesco – siamo “miserevoli e miseri, putridi e fetidi, ingrati e cattivi” (Rnb 23: FF 69).D’altra parte prima di lui san Giovanni aveva proclamato: “In questo sta l’amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma Dio ci ha amato per primo mentre eravamo nei peccati”.

La nostra miseria è il peccato.

La misericordia di Dio ci dice ancora che Dio ha un cuore paterno e materno nello stesso tempo. Dall’esperienza fortissima dell’amore respirato nel rapporto con i nostri genitori noi siamo inevitabilmente condotti all’esperienza del Dio – Amore. D’altra parte “Dio creò l’uomo a sua immagine... maschio e femmina li creò” (Gen 1,27).

Maschio e femmina, padre e madre, entrambi hanno il loro modello in Dio, non soltanto l'uomo. "C'è perciò in Dio - afferma Pascal - nell'infrangibile unità divina qualcosa che corrisponde all'uomo e qualche cosa che corrisponde alla donna".

D'altronde è Dio stesso che per bocca del profeta si rivolge a ognuno di noi per dirci:

"Si dimentica forse una donna del suo bambino,  
così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere?  
Anche se queste donne si dimenticassero,  
io invece non ti dimenticherò mai" (Is 49,15).

Ecco ciò che celebriamo. Questo è il senso del pellegrinaggio *nel nome della Divina Misericordia* che il Papa sta compiendo in queste stesse ore.

"Buono e pietoso è il Signore" (*Sal 103,8*). Dio manifesta il suo volto di Creatore e di Padre, chinandosi con grande misericordia sulle sue creature. Chinandosi! Come ce lo ricorda meravigliosamente, questo atto del curvarsi sulle nostre debolezze, l'invocazione iniziale del Canone Romano: *Padre clementissimo!*

Dio Padre tuttavia, si rivela in maniera piena in Gesù Cristo, nella sua morte di croce e nella sua gloriosa risurrezione. "Nella sua grande misericordia ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva, per una eredità che non si corrompe, non si macchia e non marcisce. Essa è conservata nei cieli per voi" (*1Pt 1,3-4*).

Questo è il consolante annuncio della misericordia di Dio: eterno è il suo amore per noi!

Di generazione in generazione la sua misericordia si stende su coloro che lo temono!

O meravigliosa condiscendenza della tua bontà per noi!

O inestimabile tenerezza di carità:

per redimere il servo, hai dato il Figlio!

Cantiamo perciò nella nostra vita la misericordia del Signore!